

## **Il convegno nazionale “Tutela della genitorialità in carcere e dei diritti dei bambini e delle bambine figli di detenuti”**

Venerdì 18/1/2019 si è tenuto a Roma, a Palazzo Sciarra, il convegno nazionale “Tutela della genitorialità in carcere e dei diritti dei bambini e delle bambine figli di detenuti”, organizzato da Luigi Di Mauro della cooperativa sociale Cecilia e dalla Fondazione Terzo Pilastro, presieduta da Emmanuele F. M. Emanuele.

Due gli obiettivi dichiarati del convegno: porre all'attenzione delle Istituzioni il problema della situazione particolare dei figli dei detenuti, che soffrono senza colpa per la mancanza della presenza del genitore e del suo sostegno materiale e morale; mettere in rete le associazioni che si occupano di questo tema sul territorio nazionale.

**Le Istituzioni** - Nella prima parte del convegno sono state ascoltate le Istituzioni, a partire dal DAP, rappresentato dal Vice capodipartimento Lina Di Domenico. Erano poi presenti: il Tribunale per i Minorenni di Roma, intervenuto con la propria Presidente, Alida Montaldi; la Camera Penale di Roma, con Cesare Placanica; il Provveditore del Min. Giustizia di Lazio, Abruzzo e Molise, Cinzia Calandrino; le figure di Garanzia della Regione e del Comune. Nella seconda parte, dal titolo “Esperienze e buone prassi” la parola alle associazioni e realtà del Terzo Settore, che si occupano di questo tema in termini concreti o lo studiano, come la prof. Ordinaria di Sociologia e Sociologia dell'Infanzia (Università di Roma tre) Marina D'Amato, il Presidente dell'Istituto Studi sulla Paternità, Maurizio Quilici, o anche ai Direttori di Case Circondariali che hanno particolarmente a cuore il problema e hanno fatto in modo che nelle realtà da essi dirette ci fossero esperienze pilota. Chi ora scrive fa parte del mondo del volontariato rappresentato nel convegno da: “A Roma Insieme-Leda Colombini”, “Bambini senza sbarre”, “La gabbianella e altri animali”, ma anche, in senso ampio, “Save the children”, e dalla stessa “Cooperativa soc. Cecilia”, che ha organizzato il convegno.

**Esperienze e buone prassi** - Proprio per questo l'elemento che più le è balzato agli occhi è la somiglianza tra le attività di coloro che lavorano in carcere: 1- lo sforzo di dare degli ambienti adeguati all'incontro tra padri e figli, ambienti colorati, che parlino il linguaggio allegro della fantasia dei bambini e non della severa sobrietà di un istituto di pena. In particolare aree verdi, dove accogliere i bimbi e dove poter giocare con loro; 2-coinvolgere i padri nell'inventare fiabe per i bambini, perché le stesse creano un senso di intimità; 3-facilitare il contatto diretto padri-figli, sia facendo in modo che gli stessi facciano qualcosa insieme, sia facendo in modo che i genitori possano prendersi cura dei bambini (molto significativa l'immagine di un padre che cambiava il pannolino del figlio piccolissimo durante un colloquio); 4- l'utilizzo del teatro dei burattini; 5- il gioco svolto insieme, e tra i giochi anche la “partita del cuore”, organizzata da Lia Sacerdote, fatta giocando a calcio, dove evidentemente si può. E naturalmente, fare accordi con le Istituzioni, come il “Protocollo d'Intesa tra Ministero della Giustizia, Autorità Garante per l'Infanzia e l'adolescenza e “Bambinisenzasbarre” o il travagliato Protocollo Interistituzionale della Regione Veneto.

**Problematiche comuni** - Anche i problemi delle associazioni nella relazione con il carcere sono simili: convincere i direttori sul fatto che l'incontro con i figli negli ambienti appositamente creati non è un premio al padre detenuto, ma un diritto del bambino e che le aree verdi vanno sfruttate davvero; convincere gli enti locali a farsi carico delle spese che competono loro, in particolare riguardanti il pagamento di persone e mezzi di trasporto per accompagnare i bambini che vivono negli Icam o nei nidi alla scuola dell'Infanzia; permettere ai bambini di incontrare regolarmente entrambi i genitori, anche se gli stessi sono separati e uno dei due non vuole favorire l'incontro del figlio/a con l'altro; proteggere la stabilità di vita dei bambini dai genitori stessi, dando loro un po' di “normalità”; proteggere in particolare i bambini portatori di disabilità, che soffrono in modo particolare, perché più fragili.

Torna inoltre il problema della territorialità: il detenuto, come ricorda Susanna Marietti

dell'Associazione Antigone, ha diritto a scontare la pena vicino alla casa in cui vive la sua famiglia. Anche le strutture come gli Icam e le case-famiglia dovrebbero essere sparse sul territorio, dove si potrebbero utilizzare – sostiene la sottoscritta – anche case-famiglia preesistenti, per non spendere del denaro pubblico in opere inutili, che potrebbero essere sotto utilizzate.

**Garanti Nazionali** - Il convegno è stato chiuso da due interventi dei Garanti Nazionali: Filomena Albano (per l'Infanzia e l'Adolescenza) e Daniela De Robert (per le persone private della libertà personale). La dott. Albano ha rilevato che, mentre quest'anno la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e l'Adolescenza di New York compie 30 anni, i figli dei detenuti sono bambini soli, ad alto rischio di stigmatizzazione sociale e di bullismo e molti diritti individuati dalla Convenzione stessa non sono da essi goduti. Le autorità garanti, tra i tanti ruoli che hanno, hanno pure quello di “fare rete” con il Terzo settore, nel monitoraggio della Convenzione.

La dott. De Robert ha sottolineato che chi vive in carcere non è separato dall'intera società e i rapporti con il Terzo Settore sono fondamentali, perché il carcere non deve bastare a se stesso. Ha ricordato che tantissimi detenuti/e hanno i figli troppo lontani per incontrarli di persona e che, per questo, i rapporti tramite cellulari e Skype devono essere permessi e favoriti, mentre oggi vengono vanificati spesso dalla semplice intestazione del cellulare.

Ha ricordato che, mentre la cultura sui figli dei detenuti va cambiando positivamente, a Roma, dove c'è il carcere femminile più grande d'Europa, con 300/400 donne, i bambini non vengono accompagnati alla scuola dell'Infanzia e nel Lazio non c'è un Icam. Ancora molto rimane da fare.

Di Mauro ha concluso dicendo che i diritti dei bambini devono diventare esigibili.

Carla Forcolin (presidente Ass. “La gabbianella e altri animali”)

Venezia, 19 gennaio 2019